

GIUSEPPE SASSATELLI

NUOVI DATI EPIGRAFICI E IL RUOLO DEGLI ETRUSCHI NEI RAPPORTI CON L'ITALIA NORD-ORIENTALE

Rispetto alle relazioni dei giorni scorsi, così ampie e così ricche di novità sia sul piano delle scoperte che su quello delle interpretazioni, il mio contributo è decisamente più limitato e settoriale, non solo in rapporto al tema generale del Convegno, ma anche rispetto al problema dei rapporti tra gli Etruschi e l'Italia nord-orientale cui pure si fa cenno nel titolo.

Aggiungo che una parte consistente di quanto sto per esporre è costituita da una analisi filologica e molto minuziosa, per di più limitata ad un solo documento, dalla quale non dispero tuttavia possa scaturire qualche considerazione di carattere più generale, forse non inutile ai lavori del Convegno e alla discussione prevista al termine della seduta.

Nella *Rivista di Epigrafia Italica* del 1975 Alberto Mancini ha pubblicato una serie consistente di iscrizioni retiche, tra le quali anche una iscrizione incisa su un astragalo sinistro di bue, proveniente dal Monte Ozol in Val di Non.¹ Iscrizione e astragalo sono stati poi variamente ripresi in studi successivi, sia per quanto riguarda l'aspetto epigrafico, sia per quanto riguarda il particolare tipo di supporto utilizzato.²

L'astragalo iscritto è conservato al Museo Tridentino di Scienze Naturali dove ho potuto esaminarlo con ogni agio grazie alla cortesia del Dott. Michele Lanzinger, Direttore del Museo, e all'interessamento del Dott. Franco Marzatico, Direttore del Castello del Buon Consiglio.³

¹ A. MANCINI, *Iscrizioni retiche*, in *StEtr* 43, 1975, (REI) pp. 249-306. L'iscrizione su astragalo proveniente dal Monte Ozol è a pp. 287-288, n. 77, tav. LIII.

² C. SEBESTA, *Nota sugli astragali di capride*, in *Archeologia delle Alpi* 2, Trento 1993, pp. 12-15 con ampia digressione sul problema degli astragali; A. MANCINI, *Iscrizioni retiche: aspetti epigrafici*, in *I Reti, Atti del Simposio*, Trento, in stampa. Devo alla cortesia dell'autore la lettura del lavoro ancora in bozze; S. SCHUMACHER, *Die rätischen Inschriften*, Innsbruck 1992, p. 153.

³ Ringrazio entrambi per avere consentito e agevolato i miei sopralluoghi al Museo Tridentino di Scienze Naturali. Al dott. F. Marzatico devo anche molti suggerimenti e molte notizie sull'archeologia dell'area trentina, settore nel quale vanta grande competenza per cui l'ho pregato di partecipare direttamente alla stesura della Relazione per gli Atti del Convegno con il contributo qui messo in Appendice. Ringrazio inoltre la dott. Maria Teresa Guaitoli per l'aiuto prestatomi nella stesura della Relazione con particolare riguardo alla revisione redazionale dei due contributi.

La località da cui proviene è un importante sito archeologico, noto fin dal XIV secolo, che però solo in questi ultimi anni ha acquisito una rilevanza notevole all'interno dell'area retica. E su di esso vorrei soffermarmi brevemente prima di prendere in esame l'iscrizione. Il Monte Ozol si trova nei pressi di Revò nell'alta Val di Non (fig. 1), a poca distanza da San Zeno, località eponima della cultura Fritzens-San Zeno, ormai unanimemente considerata come manifestazione peculiare delle popolazioni retiche, unitamente all'adozione del cosiddetto alfabeto nord-etrusco, entrambi con un'area di diffusione che corrisponde, in linea di massima, a quella che le fonti antiche attribuiscono ai Reti.⁴ Si deve a Giulia Fogolari, che oggi ci onora della sua presenza, il primo resoconto sistematico sugli scavi eseguiti a San Zeno tra il 1947 e il 1955.⁵ Di questa località sono noti soprattutto gli ex voto di bronzo, molti dei quali zoomorfi e iscritti; ma si è anche progressivamente consolidata, specie a seguito di alcuni recenti interventi di scavo, la sua importanza complessiva, all'interno di tutta l'area retica.⁶ A parte alcune sporadiche testimonianze che indicano una frequentazione del sito già nell'ambito del Bronzo recente a finale (XII - XI sec. a.C.), il terrazzo di San Zeno risulta densamente abitato tra la metà del VI e il II sec. a.C., ovviamente con manifestazioni culturali tipiche della *facies* Fritzens-San Zeno, con un ruolo di primissimo piano nella produzione metallurgica e con un incremento sempre più consistente della documentazione epigrafica al punto che oggi si preferisce ormai parlare di 'alfabeto di San Zeno' piuttosto che di 'alfabeto di Bolzano' per indicare il sistema di scrittura in auge in questo territorio.⁷

L'abitato oltre ad accogliere al suo interno esempi tipici della 'casa retica' mostra chiaramente due fasi nella sua organizzazione: la prima databile tra la metà del VI e la metà del V secolo con abitazioni sparse e poco concentrate; la seconda, a partire dalla metà del V secolo, con abitazioni più ravvicinate e disposte più regolarmente, specie nella località Casalini, probabile indizio di una struttura urbana ispirata ai modelli dell'area padana etruschizzata.⁸

L'abitato del Monte Ozol, sicuramente meno noto di San Zeno, non è di certo meno importante. Anch'esso si trova nella Val di Non (fig. 1) che ebbe un ruolo di

⁴ F. MARZATICO, *I Reti nel Trentino protostorico secondo le fonti antiche*, in *Per G. Sebesta. Scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno*, Trento 1989, pp. 293-308; P. GLEIRSCHER - F. MARZATICO, *Note sulla preistoria della Regione Trentino-Alto Adige e riferimenti alle relazioni con le vallate alpine lombarde, in Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Catalogo della mostra (Milano), Modena 1989, pp. 126-153; ID., *Il Gruppo Fritzens-San Zeno*, in I. METZGER - P. GLEIRSCHER (a cura di), *Die Räter - I Reti*, Catalogo della mostra, Bolzano 1992, pp. 213-246; H. NOTHDURFER, *Die Fritzens-San Zeno-Kultur und ihre Beziehungen zur etruskischen Kultur*, in L. AIGNER FORESTI (a cura di), *Etrusker nördlich von Etrurien, Akten des Symposiums*, Wien 1992, pp. 45-62, tutti con bibliografia sul problema.

⁵ G. FOGOLARI, *Sanzeno nella Anaunia*, in *Atti Bologna I*, pp. 267-304.

⁶ J. NOTHDURFER, *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Mainz 1978; F. MARZATICO, *Sanzeno e la Valle di Non*, in *Il territorio trentino in età romana*, Catalogo della mostra, Trento 1985, pp. 39-41 per una breve storia dei vari interventi di scavo; C. SEBESTA, *Tentativo di analisi funzionale dei votivi (Nota sugli ex voto zoomorfi di Sanzeno Anaune)*, in *Studi Tridentini di Scienze Storiche* 57, 1978, pp. 355-417 per gli ex voto; F. MARZATICO, *Sanzeno: scavo nel fondo Gremes. Con note topografiche preliminari sull'assetto protourbano dell'abitato 'retico'*, in *Archeologia delle Alpi* 1, Trento 1993, pp. 7-73 per gli scavi più recenti e per un primo tentativo di sintesi sulla importanza del sito con bibliografia completa.

⁷ MANCINI, *cit.* (nota 1), p. 306, nota 42; C. SEBESTA, *Iscrizione retica su osso dalla Valle di Fiemme (Tesero)*, in *Studi Tridentini di Scienze Storiche* 60, 1981, p. 196.

⁸ F. MARZATICO, *Sanzeno: scavo nel fondo Gremes*, *cit.* (nota 6), in particolare pp. 60-65.

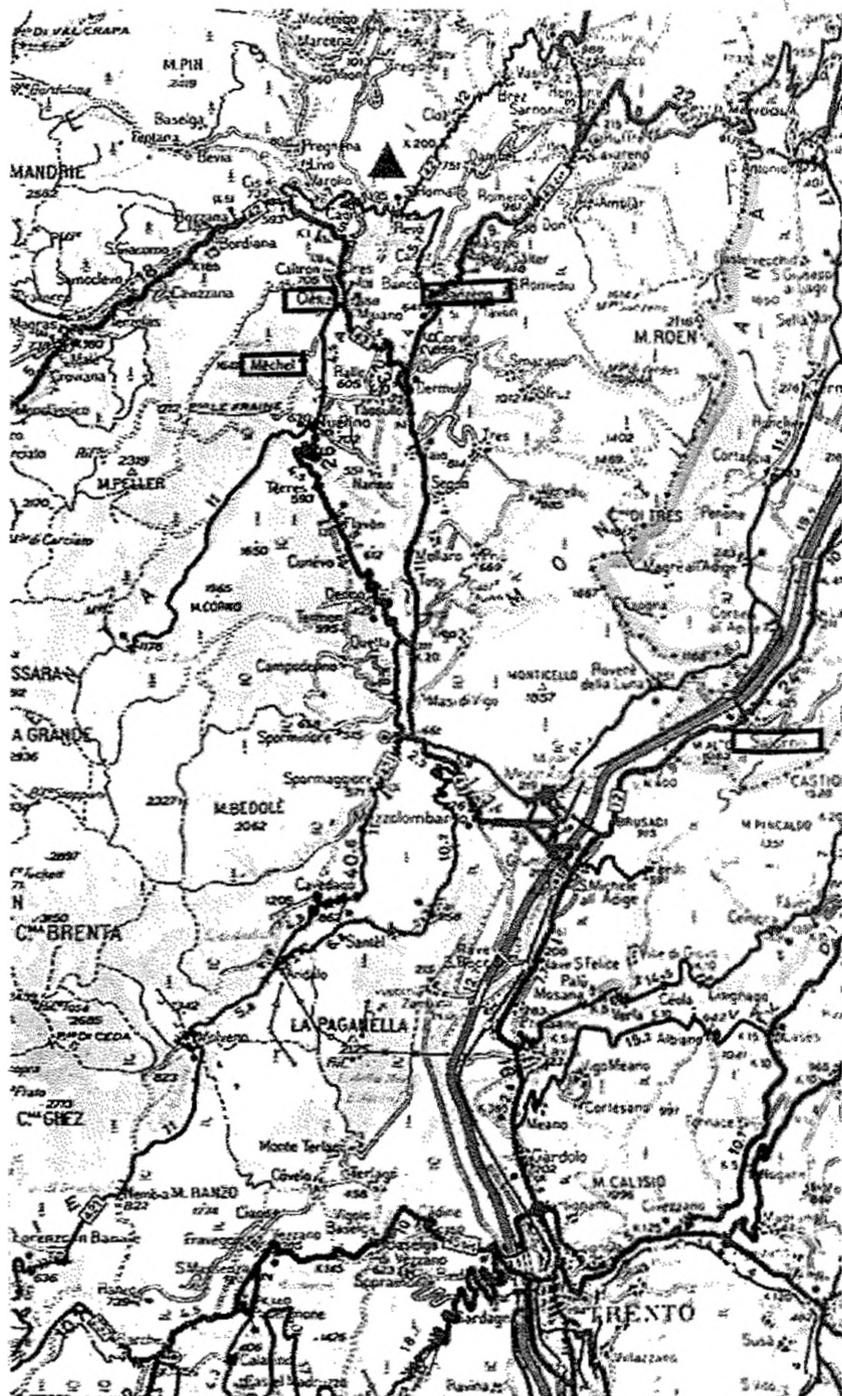


fig. 1 - Pianta con la localizzazione del Monte Ozol (triangolo pieno). Con il riquadro sono evidenziate anche le località di Sanzeno, Cles, Mechel e, più a sud, Salorno.

notevole rilievo per i contatti fra l'area retica e l'Etruria Padana, unitamente alla Valle dell'Adige. Non va dimenticato che quest'ultima è stata bonificata, con una consistente opera di canalizzazione e di imbrigliamento del fiume, solo in epoca relativamente recente. In età preromana essa aveva sicuramente l'aspetto di una grande piana paludosa, con un ostacolo naturale come la stretta di Solorno, che doveva creare non poche difficoltà ai traffici e alle comunicazioni, dato che in questo punto lo spazio percorribile coincideva di fatto con il corso del fiume. Non è escluso pertanto che da Mezzocorona verso Nord, la Val di Non potesse costituire un'alternativa alla stessa Valle dell'Adige attraverso un percorso che seguendo la Valle del Noce raggiungeva San Zeno e il Monte Ozol e di qui, attraverso il passo della Mendola, Appiano e Bolzano per poi proseguire ancora più a Nord, sia in direzione del Valico del Brennero, sia in direzione di altre vie di attraversamento alpino più direttamente collegate con l'Adige, come la Valle Venosta e il Passo Resia.

Nella prospettiva di una maggiore valorizzazione di questo percorso, in parte alternativo alla Valle dell'Adige, non va trascurata l'ipotesi che la Val di Non potesse ricollegarsi ad un itinerario che più a sud poteva sfruttare interamente lo stesso Lago di Garda. Dal Forcello, sito del quale è ben nota l'importanza dopo gli scavi di R. De Marinis e di cui proprio recentemente lo stesso De Marinis ha sottolineato il ruolo propulsivo per i contatti diretti fra Etruria Padana e mondo retico,⁹ dal Forcello, risalendo il Mincio fino a Peschiera, si poteva continuare, sempre comodamente per via d'acqua, fino a Riva del Garda percorrendo l'intero lago. La presenza di venti costanti che soffiano con regolarità assoluta da nord verso sud al mattino, e da sud verso nord al pomeriggio, doveva sicuramente facilitare la navigazione sul lago, da Peschiera a Riva e viceversa. In entrambe queste località sono tra l'altro ben documentati bronzi etruschi generalmente chiamati in causa a sostegno di una rete di traffici commerciali verso l'area retica.¹⁰ Più complessa risulta l'individuazione di questo itinerario a nord di Riva del Garda, anche se non mi pare azzardato pensare alla stessa Valle del Sarca, immissario del Lago di Garda. In tale prospettiva acquista sicuramente maggior rilievo proprio la Val di Non, alternativa alla Val Lagarina, e quindi i siti come San Zeno, Cles, Mechel, Monte Ozol (*fig. 1*), dislocati attorno al lago di S. Giustina, in un punto dal quale, andando verso est, attraverso il passo della Mendola, si poteva scendere verso Appiano e Bolzano, mentre piegando verso ovest, lungo la Val di Sole, si poteva facilmente raggiungere la Val Camonica.

Questa indubbia importanza itineraria, al punto da costituire un vero e proprio snodo dalle molte ramificazioni, e forse anche la presenza di materie prime nei dintorni, spiegano il grande rilievo della metallurgia in tutti questi centri della Val di Non e la loro evidenza strategica nell'economia di tutto il comparto anaune.

Ma vediamo ora più da vicino la documentazione del Monte Ozol. Esso sorge alle spalle dell'abitato moderno di Revò in provincia di Trento e raggiunge i 1500

⁹ R. DE MARINIS, *Rapporti culturali tra Reti, Etruria Padana e Celti Golasecchiani*, in *I Reti*, cit. (nota 2). Ringrazio l'amico De Marinis per avermi consentito la lettura di questo suo lavoro quando era ancora in bozze.

¹⁰ Sul problema, in generale, L. DAL RI, *Influssi e «trusco-italici» nella regione retico-alpina*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Catalogo della mostra, Mantova 1987, pp. 160-179; G. SASSATELLI, *Ancora sui rapporti tra Etruria padana e Italia settentrionale: qualche esemplificazione*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno, Mantova 1989, pp. 70-72, fig. 26.

metri di altezza (*tav. I a*). Alla sommità del monte è situato il 'Ciaslir di Monte Ozol'¹¹ i cui resti archeologici sono noti fin dal 1321¹² e hanno lasciato traccia nella toponomastica locale. La loro posizione topografica è di assoluto dominio su un vasto territorio circostante: dalla sommità del Monte Ozol si domina tutta la Val di Non e gran parte della Val di Sole, in direzione della Val Camonica, e si è in vista di tutti i principali rilievi dolomitici, alcuni dei quali, come lo Sciliar, sede di importanti luoghi di culto all'aperto.¹³ Dopo alcuni interventi di L. Campi che all'inizio di questo secolo si è cimentato in una sommaria presentazione del sito e dei suoi resti archeologici,¹⁴ sul Monte Ozol sono state condotte brevi, ma intense, campagne di scavo nel 1961, nel 1968 e nel 1980. Si devono essenzialmente a R. Perini le relazioni preliminari su questi scavi nonché i primi importanti tentativi di un loro inquadramento cronologico e di una loro interpretazione storico-culturale.¹⁵

La sommità del Ciaslir di Monte Ozol presenta tre ripiani regolari, ma concentrici, su cui si dispongono i resti dell'abitato del quale, nonostante la limitatezza dei vari interventi di scavo, sono ormai sufficientemente chiari gli aspetti essenziali. La più antica frequentazione del sito riferibile alla 'cultura di Luco', risale alla fine dell'età del Bronzo e agli inizi dell'età del Ferro. La fase successiva, databile tra VIII e VI secolo e denominata 'strato D di Monte Ozol',¹⁶ costituisce una sorta di anello di congiunzione tra le manifestazioni tipo Luco e le prime testimonianze della cultura Fritzens-San Zeno riferibili in senso stretto ai Reti, configurandosi come una fase molto importante nello sviluppo culturale e cronologico di tutta l'area perché consente di ipotizzare una sorta di continuità tra la fine dell'età del Bronzo e le successive fasi dell'età del Ferro, venendo così ad assumere i caratteri tipici di un momento formativo nei confronti della fase retica vera e propria. Ma lo 'strato D di Monte Ozol' è importante anche per avere evidenziato una spiccata vocazione metallurgica del sito, specie per quanto riguarda la lavorazione del bronzo. Sono infatti riferibili a questa fase resti consistenti di strutture e di apprestamenti

¹¹ L'appellativo 'Ciaslir', assai diffuso in questa area unitamente ai termini 'Caslir', 'Castel' e 'Castion', indica di norma un luogo isolato, alto e dominante, con tracce antiche, indipendentemente dalla presenza o meno di un Castello o di una rocca, anche se spesso tali rovine sono state confuse e identificate erroneamente con 'castellieri'. Sul problema si veda F. MARZATICO, *I ritrovamenti archeologici di Cembra nel quadro dell'antico popolamento della valle*, in *Storia di Cembra*, Trento 1994, p. 52.

¹² R. PERINI, *Ciaslir del Monte Ozol (Valle di Non). Scavo 1968*, in *Studi Trentini di Scienze Naturali B*, 47: 2, 1970, p. 153, nota 2.

¹³ P. GLEIRSCHER, *Zum eisenzeitlichen Brandopferplatz am Rungger Egg bei Seis am Schlern (Südtirol)*, in *Die Räter - I Reti*, cit. (nota 4), pp. 567-580 con osservazioni generali su questo particolare tipo di luogo di culto e sulla sua notevole diffusione nell'area alpina.

¹⁴ Per queste segnalazioni degli inizi del secolo rinvio a PERINI, cit. (nota 12), p. 153.

¹⁵ P. LEONARDI, *Nuovi contributi alla conoscenza della ceramica di Luco (Laugen) della Venezia Tridentina*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 43: 4, 1964, pp. 304-308; PERINI, cit. (nota 12), pp. 150-234; ID., *Revò e Romallo*, in *StEtr* 44, 1976, p. 443, n. 45; ID., *Revò (Località Ciaslir del Monte Ozol)*, in *StEtr* 50, 1982, pp. 489-490, n. 26; ID., *Preistoria Trentina. Annotazioni*, Milano 1984, pp. 34-36; ID., *Dati inediti su ritrovamenti retici nel Trentino*, in *I Reti*, cit. (nota 2), con resoconto sintetico ma completo degli scavi del 1980. Ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione le bozze del suo lavoro mentre era ancora in stampa.

¹⁶ PERINI, *Dati inediti su ritrovamenti retici del Trentino*, cit. (nota precedente). La fase e la sua denominazione sono ormai divenuti un punto di riferimento, sia cronologico che culturale, per gli altri siti dell'area retica. Si veda a titolo puramente esemplificativo MARZATICO, *Sanzeno: scavo nel fondo Gremes*, cit. (nota 6), pp. 60-65.

legati alla fusione (forni o fucine), mantici da forno ancora inseriti nella parete della camera di combustione, scorie in grande quantità, accumuli di carbone di legna utilizzato per le fucine, oggetti semilavorati con le bave di fusione e diversi strumenti legati alla stessa attività delle officine. Si tratta probabilmente del più importante complesso per la metallurgia di tutta l'area retica, un complesso artigianale stabile e unitario, oltre che altamente specializzato, i cui prodotti erano destinati ad una ampia diffusione nelle aree circostanti, verso le quali sono del resto ben documentate relazioni e scambi oltre che aperture sul piano culturale.

A questa fase intermedia ne segue una terza con manifestazioni tipiche della cultura Fritzens-San Zeno e con caratteristiche tali da consentirne l'attribuzione prevalentemente al Retico A, cioè al momento più antico di questa nuova fase, solitamente datato tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C. o poco oltre. Ma ci sono anche tracce, sia pure isolate e sporadiche, almeno per ora, e quindi non facili da valutare, di una frequentazione più tarda, riferibile al Retico B, cioè a un momento più evoluto di questa stessa fase.¹⁷ Pur non essendo ancora chiari i rapporti topografici tra lo 'strato D' e la fase 'retica', data la limitatezza delle aree scavate, è comunque certo che anche in quest'ultima, l'abitato del Monte Ozol mantiene tutta la sua notevole importanza rispetto al territorio circostante. In questa nuova fase sembrano mutare tuttavia, almeno parzialmente, le sue funzioni: al di sopra delle officine metallurgiche si realizza infatti una complessa struttura tumuliforme, a calotta, costituita da un grosso strato di pietrame a secco, gettato alla rinfusa (strato C), sul quale a sua volta si viene formando un'area riservata a pratiche di culto connesse alla nuova presenza dell'orizzonte retico (strato B, articolato al suo interno in due momenti) e caratterizzate da manifestazioni molto particolari come ad esempio una sorta di rito 'ecatombale' con ammasso di ossi e tredici crani di capra, tutti sezionati e con le corna tagliate. I numerosissimi resti di ossi di capra rinvenuti in questo accumulo di pietrame, a sua volta coperto e sigillato da uno strato di marne rosse che liberano completamente l'area da ogni residuo di impurità metallurgica, indiziano una svolta nell'organizzazione dell'abitato, svolta in seguito alla quale le attività metallurgiche vengono sicuramente spostate in altri punti della stessa area, pur continuando ad avere un ruolo importante, e il Ciaslir del Monte Ozol diventa uno straordinario luogo di culto, configurandosi, anche in questa sua nuova funzione, come il punto di riferimento di un ampio territorio circostante. E come tale sembra assumere le caratteristiche di un luogo di culto all'aperto,¹⁸ un'area sacrificale in cui si accendevano roghi votivi dei quali si sono trovate molte tracce, funzionali non solo alle esigenze culturali del villaggio, ma anche a quelle di una vasta comunità territoriale. E non è escluso che l'importanza dei culti sia in stretta connessione proprio con la continuità di questa sua rilevante funzione metallurgica. In tale luogo di culto, dagli evidenti caratteri sovraregionali, si ha uno straordinario accumulo di ossi, chiaro residuo di pratiche religiose, misti a pietrame posto alla rinfusa, oltre che a molti strumenti e oggetti connessi a tali pratiche. Non man-

¹⁷ PERINI, *cit.* (nota 12), pp. 231-232; ID., *Dati inediti*, *cit.* (nota 15).

¹⁸ GLEIRSCHER, *cit.* (nota 13), con interessanti osservazioni sul fatto che tali luoghi di culto all'aperto, particolarmente diffusi in area alpina, possono assumere, a volte, dimensioni e funzioni sovraregionali.

cano alcuni documenti di scrittura tra i quali, oltre a numerose sigle alfabetiche, anche l'iscrizione su astragalo da cui sono partito, che conferiscono ulteriore importanza al sito, in questa sua nuova funzione legata al culto.

In conclusione il Ciaslir di Monte Ozol si configura come una delle località più significative di tutta l'area retica, con un lungo *excursus* cronologico senza soluzioni di continuità fra il IX e il IV secolo (sia pure in una fase iniziale), con un ruolo di primissimo piano nella produzione metallurgica e con una importanza considerevole anche nella sua fase più recente, quando diviene sede di un luogo di culto a dimensione sovregionale.

Mi sono dilungato molto sul sito, ma era necessario farlo per comprendere meglio il valore e l'importanza del documento epigrafico che passo ora ad esaminare. Tralascio per ragioni di tempo tutte le questioni relative al significato e alla funzione degli astragali nei luoghi di culto, non senza accennare da un lato alla loro connessione con le *sortes*, nel senso cioè che l'astragalo, per la sua stessa conformazione, si prestava benissimo ad essere utilizzato come una *sors* nella consultazione della volontà divina; e dall'altro al significato assai più generico di offerta per la divinità con probabile allusione ad uno specifico sacrificio.¹⁹

Anche in un'area come quella retica dove è piuttosto frequente il ricorso all'osso e al corno per realizzare la scrittura e dove si ha una larghissima diffusione degli astragali (solo in una casa di San Zeno ne sono stati trovati più di 100),²⁰ utilizzare questo tipo di supporto per una iscrizione costituisce comunque un elemento di rilievo, se non altro in considerazione del fatto che l'astragalo come tale era un oggetto importante e significativo nell'ambito delle pratiche culturali.

L'iscrizione del nostro astragalo (*figg. 2-5; tav. I b-d*) corre da destra verso sinistra e, nonostante le apparenze, pone qualche problema di lettura, anche all'interno di una 'interpretazione' retica. A. Mancini che per primo l'ha pubblicata, senza però avere avuto la possibilità di vederla direttamente, come lui stesso ammette, per cui ha utilizzato un disegno mandatogli dallo scopritore (*fig. 3*), legge *terisna*, considerando il primo segno come un segno 'a freccia' con valore di dentale.²¹ Soprattutto sulla base di alcune analogie con iscrizioni rinvenute a Montesei di Serso, per le quali era stata proposta da G. Pellegrini e C. Sebesta la lettura *ierisna*,²² termine ricondotto al formulario votivo retico, sia che si tratti del nome di una divinità, sia che si tratti, più probabilmente, di una forma aggettivale, sempre collegata comunque alla divinità, si è fatta strada l'ipotesi che anche la nostra iscrizione potesse essere letta *ierisna*.²³

¹⁹ Per osservazioni di carattere generale rimando a SEBESTA, *cit.* (nota 2), pp. 5-8, 15-27 con riesame delle principali funzioni dell'astragalo (strumento da gioco, spesso collegato con il banchetto; strumento per la divinazione; portafortuna; contrassegno di un sacrificio, o anche elemento ricollegabile a riti di fondazione).

²⁰ SEBESTA, *cit.* (nota 2), pp. 13-15 con elenco dei principali siti in cui si sono trovati degli astragali.

²¹ MANCINI, *cit.* (nota 1), pp. 287-288, n. 77.

²² G. PELLEGRINI, *Popoli preromani nelle Alpi orientali*, in *Alpes Orientales*, Atti del convegno, Ljubljana 1969, pp. 48-51; G. PELLEGRINI - C. SEBESTA, *Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pergine)*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 44: 1, 1965, pp. 11-12, n. 4; p. 13, n. 6; pp. 14-15, n. 9; pp. 22-23; C. SEBESTA, *Note di epigrafia retica*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 52: 1, 1973, pp. 10, 20-24.

²³ SEBESTA, *cit.* (nota 2), pp. 12-15.

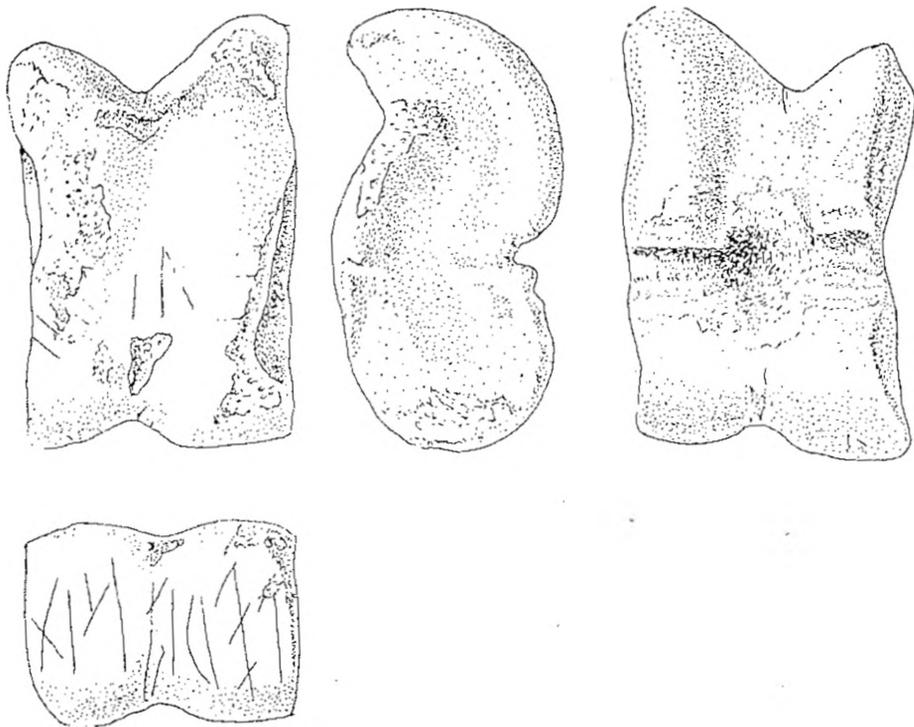


fig. 2 - Disegno dell'astragalo del Monte Ozol pubblicato da A. Mancini nella *REI* del 1975.

Entrambe le letture sono state poi confrontate con l'iscrizione dell'elmo di Vace, che sembra presentare problemi analoghi e che, in effetti, prescindendo dalle vecchie proposte di lettura ormai superate, è stata letta o *ierisna* (Pellegrini) o *t'erisna* (Mancini e Prodocimi).²⁴ Nel recente *corpus* delle iscrizioni retiche S. Schumacher²⁵ considera il primo segno della nostra iscrizione come un segno 'a freccia' e propone la lettura \uparrow *erisna*.

Prima di affrontare più da vicino l'epigrafe va osservato che i confronti con documenti simili o ritenuti tali (Montesei di Serso o Vače) hanno probabilmente influenzato alcune delle proposte di lettura, talora con una lieve forzatura della semplice evidenza epigrafica. Le stesse iscrizioni di Montesei di Serso vanno prese al riguardo con molta cautela anche perché non è così sicuro che vi sia veramente

²⁴ PELLEGRINI, *cit.* (nota 22), pp. 48-51 con discussione critica delle letture precedenti, ormai superate, e relativa bibliografia; MANCINI, *cit.* (nota 1), pp. 287-288, n. 77; A. L. PRODOCIMI, *L'alfabeto (venetico) delle iscrizioni di Idria (Is 1, 2, 3) e gli alfabeti delle iscrizioni di Negau (A-B) e Vače*, in *Italia Linguistica Nuova ed Antica, Studi linguistici in memoria di O. Parlangeli I*, Galatina 1976, pp. 227-229.

²⁵ SCHUMACHER, *cit.* (nota 2), p. 153.

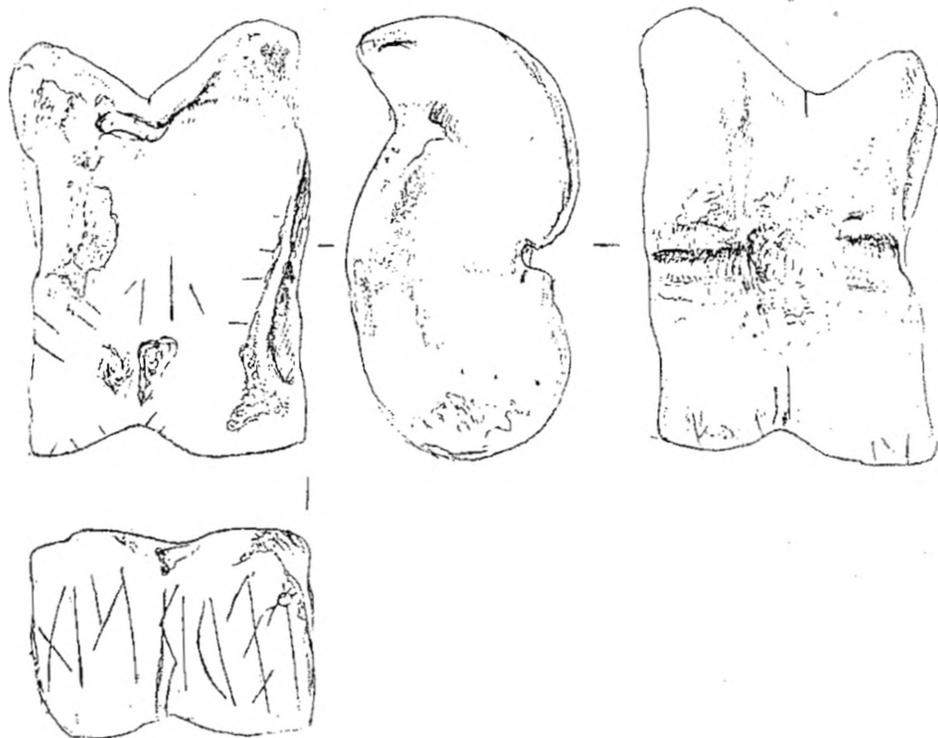


fig. 3 - Disegno dell'astragalo del Monte Ozol fatto da A. Perini e inviato ad A. Mancini per la pubblicazione nella *REI* del 1975. Si notano alcune diversità rispetto al disegno pubblicato (vedi fig. 2), come l'aspetto più slabbrato del segno verticale, interpretato come *iota* e da considerare invece come taglio accidentale. Le diversità sono dovute a una lieve rielaborazione del disegno prima della sua pubblicazione.

attestato il termine *erisna* o per lo meno che lo sia con la frequenza cui fanno riferimento alcuni degli studiosi sopra ricordati.²⁶

Del resto anche per quanto riguarda l'elmo di Vače la lettura *ierisna*, che pure sembrava consolidata, non è esente da dubbi, stando alle considerazioni di A. L. Prosdocimi, che ritiene di non poter considerare come casuale il circoletto, realizzato a puntolini, che sormonta l'asta della prima lettera,²⁷ per cui si trova costretto a leggere *t'erisna* (e non *ierisna*).

²⁶ È sufficiente per questo osservare attentamente le iscrizioni di Montese di Serse (PELLEGRINI - SEBASTA, *cit.* (nota 22), pp. 11-12, n. 4; p. 13, n. 6; pp. 14-15, n. 9) per rendersi conto che non solo non è così frequente la lettura *ierisna*, ma essa viene fortemente messa in dubbio dalla difficoltà di individuare con sicurezza il valore fonetico del primo segno. Si veda in proposito A. MANCINI, *Iscrizioni etrusche: aspetti epigrafici*, in *I Reti*, *cit.* (nota 2) e A. MARENETTI, *L'iscrizione etrusca (PID 247) da Cà dei Cavri (Verona)*, in *Prima della Storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Catalogo della mostra, Verona 1987, pp. 131-140 dove anche per Serse si recupera la sequenza *t'erisna* al posto di *ierisna* sulla base della proposta di leggere *t* il segno ad asta verticale con punto all'apice.

²⁷ PROSDOCIMI, *cit.* (nota 24).



fig. 4 - Disegno dell'astragalo di Monte Ozol pubblicato in *StEtr* 44, 1976, p. 443, n. 45 con una forte reinterpretazione dei segni centrali finalizzata soprattutto alla individuazione del presunto *sigma*.

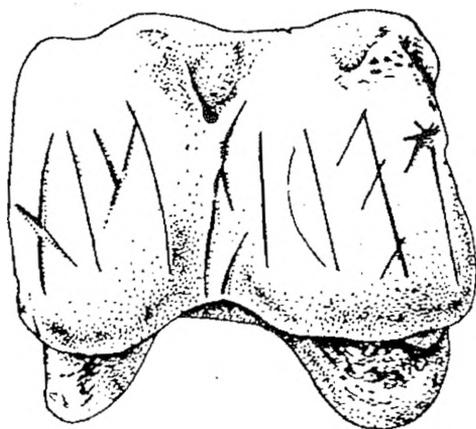


fig. 5 - Disegno dell'astragalo di Monte Ozol posto accanto al pezzo nel Museo Tridentino di Scienze Naturali. Le ulteriori variazioni nei segni centrali dipendono ancora una volta dalla difficoltà e dalla incertezza della loro lettura.

Senza addentrarmi ulteriormente in questioni troppo complesse, è comunque evidente che nell'iscrizione su astragalo dal Monte Ozol il primo segno pone effettivamente qualche problema di lettura, problema che forse si può tentare di risolvere dall'interno, visto che i confronti esterni possono portare a qualche forzatura. Questo primo segno non è sicuramente una 'croce di S. Andrea', in considerazione del fatto che i due trattini che sormontano l'asta verticale sono troppo asimmetrici; non è un'asta con puntino in alto, presumibilmente con valore di dentale, come nell'elmo di Vače, dove esso è sicuramente presente essendo costituito da un piccolo cerchiello realizzato a puntolini, perché nel nostro astragalo ciò che dà l'impressione di un puntino è in realtà una piccola scheggiatura dell'osso; non è neppure un segno 'a freccia' con presumibile valore di dentale per la disposizione irregolare dei due tratti superiori; e naturalmente non può essere un semplice *iota* perché al di sopra dell'asta c'è quanto meno un tratto obliquo ripetuto che non può essere ignorato. Credo invece si possa interpretare con sicurezza come un segno a uncino con vertice in alto, orientato nel senso della scrittura. La doppia asta obliqua che può avere favorito l'ipotesi di un segno a 'croce di S. Andrea' o addirittura di un segno 'a freccia', è in realtà dovuta a una semplice reduplicazione del tratto, riuscito male la prima volta, perché troppo corto e troppo orizzontale.

Il valore fonetico del segno ad uncino con vertice in alto è tutt'altro che univoco, vista l'ambiguità della opposizione *l/p* nel retico.²⁸ Anche se non si hanno

²⁸ È un problema molto complesso, difficile da risolvere per la scarsa coerenza dei documenti disponibili all'interno dei singoli siti. I termini della questione sono affrontati in modo organico da A. MANCINI, in

riscontri diretti su come funzionasse in questa località tale opposizione, la lettura più probabile, nell'ipotesi di una iscrizione retica, dovrebbe essere *lerisna*, dato che il segno ad uncino superiore nel verso della scrittura si legge più frequentemente, specie in quest'area, come *l* (mentre per *p* si utilizza lo stesso segno, ma con uncino inverso rispetto alla direzione della scrittura).

Credo tuttavia ci siano elementi sufficienti per proporre una lettura diversa della nostra piccola iscrizione, lettura che indirettamente viene a dissipare anche tutte queste incertezze relative al segno iniziale. Già dalla semplice osservazione di una fotografia pubblicata in *Archeologia delle Alpi* (tav. I b)²⁹ mi è parso di capire che l'apografo pubblicato nella *Rivista di Epigrafia Italica* non era del tutto esatto: ricordo che il Mancini dice esplicitamente di non avere mai visto il pezzo, ma di avere lavorato su di un disegno mandatogli dagli scavatori,³⁰ qui riprodotto alla fig. 3, disegno che non è esattamente uguale a quello che è poi stato pubblicato (fig. 2); così come non mancano piccole varianti in altri disegni dell'iscrizione (figg. 4-5), sicuramente dovute a difficoltà e incertezze nella lettura, specie del settore centrale, come vedremo tra poco. L'osservazione diretta del pezzo non solo ha confermato questa prima impressione, ma ha anche consentito di proporre una lettura diversa.

Il problema più scottante è costituito dal quinto e dal sesto segno, da tutti considerati un *sigma* e uno *iota*. In realtà, proprio qui al centro, nell'infossatura dell'astragalo, c'è un taglio verticale, molto marcato, che non ha nulla a che vedere con l'iscrizione, essendo verosimilmente connesso con la macellazione o con le operazioni di scuoiamento dell'animale, e in quanto tale esso è molto più profondo e slabbrato degli altri segni, dai quali si differenzia notevolmente (tav. I c-d). Un segno del tutto analogo si trova anche sull'altro lato dell'astragalo, sempre in corrispondenza della infossatura, a conferma, credo, di un legame di entrambi con operazioni che riguardano il taglio della carne e non la realizzazione dell'epigrafe. Anche il tratto superiore del presunto *sigma* si ricollega e appartiene a questo stesso taglio di macellazione, per cui non ha nulla a che vedere con le altre due aste le quali devono evidentemente essere interpretate in altro modo. Del resto, indipendentemente da tutto questo, risulta piuttosto strano che i due segni interpretati come *sigma* e *iota* siano così ravvicinati, fino a sovrapporsi, pur con la disponibilità di uno spazio ampio e più che sufficiente per la stesura dell'intera iscrizione e in presenza di una disposizione molto regolare di tutte le altre lettere, bruscamente interrotta solo da questi due segni centrali. Tra l'altro le lettere sarebbero ravvicinate proprio in prossimità della infossatura centrale dell'astragalo, dove era più difficile tracciarle, vista la forte convessità della superficie.

Venendo a mancare sia lo *iota* che il tratto superiore del presunto *sigma*, gli altri due segni obliqui vanno necessariamente uniti all'asta verticale che li precede (alla quale sono tra l'altro molto vicini) e formano così un *kappa* (fig. 6). Alla luce di tutto questo mi pare lecito togliere la prima lettera dalla complicata opposizione *l/p* di ambito retico e considerarla semplicemente un *p* per cui si può, in conclusione, proporre la lettura

REI 1973, pp. 370-371; ID., *cit.* (nota 1), pp. 302-306 (con tabella riassuntiva della opposizione *l/p* nelle diverse località dell'area retica). Si veda anche MANCINI, *cit.* (nota 26).

²⁹ SEBESTA, *cit.* (nota 2), p. 13, fig. 2. La fotografia mi è stata segnalata dall'amico Daniele Vitali che ringrazio.

³⁰ Anche in un appunto manoscritto che ho potuto esaminare al Museo di Trento, accanto al disegno dell'astragalo fatto da Renato Perini, si legge: «prestato al Prof. Mancini che lo ha pubblicato su *Studi Etruschi*».



fig. 6 - Nuovo apografo dell'iscrizione. I segni casuali ed estranei all'iscrizione sono indicati con il tratto puntinato.



fig. 7 - L'iscrizione del Monte Ozol depurata di tutti i segni casuali.

perkna (fig. 7). Il significato e le conseguenze di questa nuova lettura sono piuttosto importanti. In primo luogo l'iscrizione non è retica, ma etrusca e questo potrebbe anche spiegare alcune incertezze nella incisione di alcuni segni, come ad esempio la prima lettera: chi ha relizzato l'epigrafe era sicuramente uno scriba locale, così come è verosimilmente locale l'alfabeto, qui utilizzato però per notare una lingua allogena. In secondo luogo il gentilizio che essa contiene non è solo un comune gentilizio etrusco con l'usuale formante in *-na*, ma un *nomen* largamente diffuso e ben radicato nell'Etruria settentrionale interna, specie in età relativamente tarda, oltre che molto significativo per il problema dei rapporti fra l'Etruria propria e l'Etruria Padana, ivi compreso lo spostamento di individui tra le due aree. Anche in ragione di questa nuova lettura e delle molte questioni che essa solleva, occorre definire con maggiore precisione la cronologia del nostro astragalo. Secondo una precisa testimonianza di A. Perini, la maggior parte degli astragali del Monte Ozol, molti dei quali con sigle, proviene dallo 'strato B 2' del Ciaslir di Monte Ozol, riferibile al Retico A e quindi collocabile, in termini di cronologia assoluta, tra la metà o la fine del VI e la metà del V secolo o poco oltre. Il nostro astragalo tuttavia proviene da un settore in cui non è facile distinguere con precisione lo 'strato B 2' da quello superiore e più recente, denominato 'B 1', nel quale, accanto a materiali del Retico A ci sono anche tracce del Retico B, sia pure labili e ancora poco consistenti. Sulla base di tutto questo, tenendo conto anche dei caratteri paleografici dell'iscrizione, oltre che della sincope, credo si possa legittimamente proporre una cronologia agli inizi del IV secolo o più prudenzialmente alla prima metà dello stesso IV secolo, non più tardi.

Come è ben noto il gentilizio *perkna/percna* è diffuso soprattutto nell'Etruria settentrionale interna e soprattutto in età recente, essendo documentato, in prima istanza, a Cortona, nell'agro di Chiusi e ad Asciano, tra IV e III secolo.³¹ Oltre che in questo distretto lo si ritrova, nello stesso periodo, a Ponte a Moriano in Lucchesia³² e, a nord degli Appennini, a Spina, con almeno 7 attestazioni.³³ Non mancano trac-

³¹ Per Cortona CIE 442; per Chiusi e il suo agro CIE 2164, 4878, 4879; per Asciano E. MANGANI, *Il tumulo dei marcnì ad Asciano. Le epigrafi*, in *StEtr* 50, 1982, p. 116, n. 29.

³² REE 1973, nn. 27-29; A. MAGGIANI, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *La Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria dell'Italia centrale, Atti del convegno* (Bologna), Imola 1985, p. 315.

³³ REE 1978, nn. 8, 39, 43, 44, 45 e 54; REE 1979, n. 9; si veda anche G. UGGERI, *Primo contributo all'onomastica spinetica*, in *Studi storico-linguistici in onore di F. Ribezzo*, Mesagne 1978, pp. 379-382.

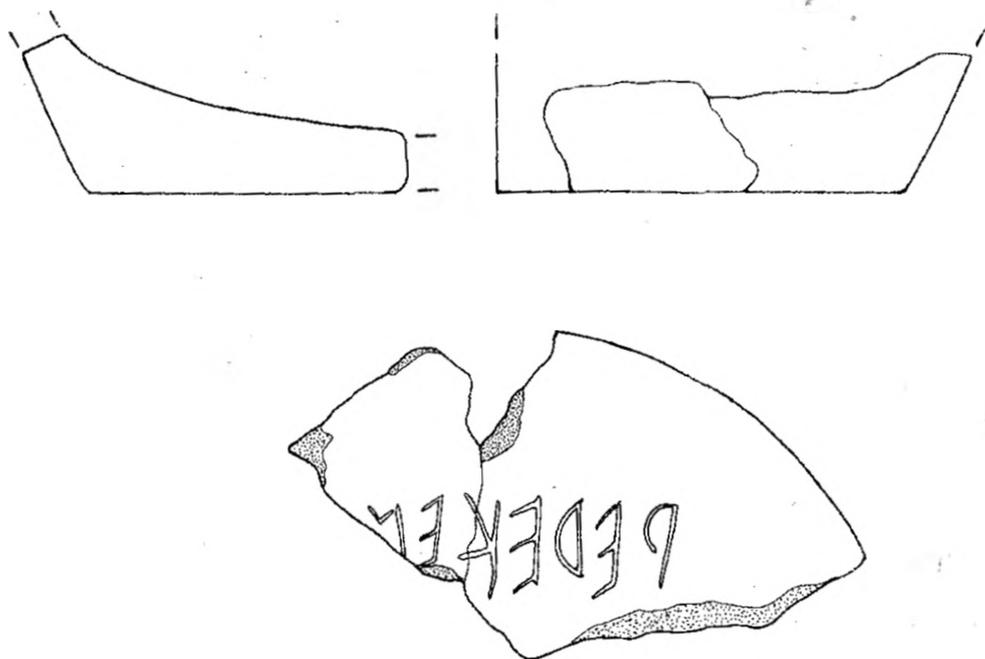


fig. 8 - Nuova iscrizione da Marzabotto (Insula 2 - Regio IV) incisa dopo la cottura sul fondo esterno di una brocca di bucchero grigio.

ce più recenti della radicata presenza dei *Perkna* in questa stessa area dell'Etruria propria, come dimostrano la latinizzazione del nome in *Percenna*, testimoniata ad Arezzo e a Budrio,³⁴ e il toponimo Percena/Percenna, relativamente frequente nello stesso ambito geografico.³⁵ La distribuzione del nome indica che questa *gens*, originaria del distretto Cortona-Chiusi, è protagonista, tra il IV e il III secolo, di un processo di irradiazione verso nord, che sembra prendere strade diverse e indipendenti: verso nord-ovest esso raggiunge la Lucchesia (Ponte a Moriano); mentre verso nord, con maggior vigore stando al numero elevato delle attestazioni, valica l'Appennino e raggiunge l'Etruria Padana (Spina) (fig. 9).

A tali elementi ormai consolidati si sono aggiunte recentemente nuove scoperte e nuove acquisizioni, che ampliano notevolmente il problema di questa *gens*,

³⁴ CIL XI, 1614 per Arezzo e CIL XI, 687 per Budrio. Entrambi segnalati da M. MARTELLI, *Un nuovo testo etrusco di dono*, in *StEtr* 58, 1992, p. 176. Si veda anche G. COLONNA, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *AC* 32, 1980, p. 7, nota 33.

³⁵ S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena 1969, p. 31; S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 42. Anche queste attestazioni sono menzionate da MARTELLI, *cit.* (nota 34), p. 176 e da COLONNA, *cit.* (nota 34), p. 7, il quale ricorda tra l'altro che il nome individuale *perce*, da cui si forma *percena*, è probabilmente alla base di altri gentilizi come *perciu*, *perceθnei* e *percumsna* (tutti con riferimenti bibliografici), la cui area di diffusione sembra coincidere grosso modo con quella dei *Perkna*; così come da un suo diminutivo *percele* potrebbe derivare il gentilizio femminile *percalinai*, forse con anapittisi da **perclnai*, documentato a Castiglioncello.

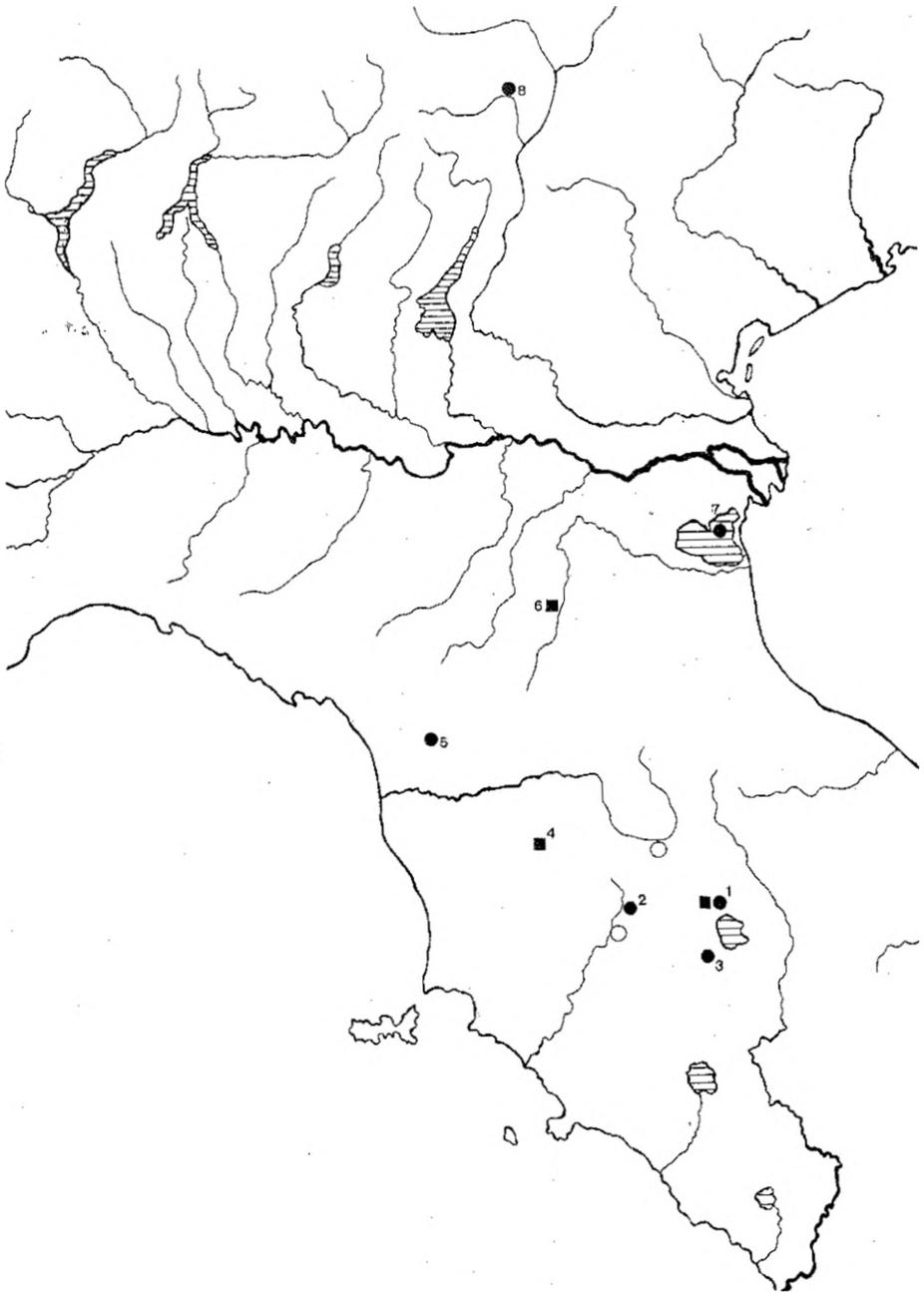


fig. 9 - Carta di diffusione del gentilizio *Perkena/Perekena/Perkna*. I quadratini indicano le attestazioni più antiche (VI e V secolo); i cerchi quelle più recenti (IV e III secolo). Le località interessate sono: Cortona (n. 1), Asciano (n. 2), Chiusi (n. 3), Campiglia dei Foci in Valdelsa (n. 4), Ponte a Moriano in Luccesia (n. 5); Marzabotto (n. 6), Spina (n. 7), Monte Ozol (n. 8). I cerchi vuoti indicano alcuni dei toponimi e alcune delle attestazioni latine che si ricollegano al nome.

delle sue origini e della sua diffusione al di fuori dell'Etruria. In primo luogo G. Colonna ha portato l'attenzione sull'oronimo moderno Pergo, dislocato a circa 4 km. da Cortona, dove, secondo Teopompo, sarebbe giunto Ulisse risalendo il Tevere, e una volta arrivato fino a Cortona vi avrebbe trovato morte e sepoltura proprio sul Monte Perge.³⁶ L'evidente collegamento tra questo nome geografico e la famiglia dei *Perkna* (per analogia forse si potrebbe istituire un legame analogo anche con Pergine in Valsugana, alla luce della presenza dei *Perkna* in questo estremo settore nord-orientale della penisola), nel senso che dal gentilizio sarebbe derivato il toponimo, secondo un procedimento che conosciamo bene in Etruria (si pensi ai *Caicna* e al fiume Cecina di Volterra), e quindi il richiamo alla leggenda dei *nostoi* e alle peregrinazioni di Ulisse finiscono col proiettare molto indietro nel tempo questo legame tra i *Perkna* e il territorio di Cortona-Chiusi, inserendolo in una cornice mitistorica, che sicuramente conferiva rilievo e importanza al gruppo.

La conferma di questo precoce radicarsi dei *Perkna* nell'Etruria settentrionale interna ci viene ora da un importante documento epigrafico reso noto da M. Martelli.³⁷ Su un vasetto gemino di impasto buccheroide, rinvenuto a Campiglia dei Foci in Valdelsa, è incisa l'iscrizione di dono *mini muluvanike pisna perkna*, dove il nome della *gens* è qui attestato in una forma arcaica, precedente cioè alla caduta della vocale post-tonica. Per le caratteristiche del supporto, oltre che per gli aspetti paleografici, l'iscrizione è stata collocata «nel novero del gruppo chiusino arcaico» e datata dalla Martelli forse ancora nel VI secolo.

A questa nuova attestazione del nome, la più antica per quanto riguarda l'Etruria e come tale molto importante perché ci documenta una precoce presenza dei *Perkna* nella loro 'terra d'origine', si aggiunge ora una nuova testimonianza epigrafica rinvenuta nella città etrusca di Marzabotto nel corso degli scavi condotti dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna nell'*Insula 2* della *Regio IV*.³⁸ Si tratta di una iscrizione incisa dopo la cottura sul fondo di una probabile brocca di bucchero grigio (fig. 8 e tav. I e), databile, sia per il contesto stratigrafico di provenienza che per le caratteristiche tipologiche del supporto (forma e impasto), agli inizi o comunque nella prima metà del V secolo. Nonostante qualche incertezza sulla prima lettera, che presenta effettivamente una forma un po' ambigua, non credo possano esserci dubbi sulla lettura: tale lettera è sicuramente un *pi* e non un *rbo*, come potrebbe sembrare a prima vista, sia per l'occhiello non completamente chiuso, sia per la diversità rispetto al segno in terza posizione che invece è sicura-

³⁶ COLONNA, *cit.* (nota 34), p. 7 con riferimenti.

³⁷ MARTELLI, *cit.* (nota 34), pp. 173-176.

³⁸ Notizie preliminari sullo scavo sono in G. SASSATELLI - A. M. BRIZZOLARA (a cura di), *I nuovi scavi dell'Università di Bologna nella città etrusca di Marzabotto*, Catalogo della mostra, Bologna 1990; G. SASSATELLI - A. M. BRIZZOLARA, *La città etrusca di Marzabotto: nuovi scavi dell'Università di Bologna nell'isolato 2 della Regione IV*, in *L'Alma Mater e l'antico: nuovi scavi dell'Istituto di Archeologia, Mostra fotografica*, Bologna 1991, pp. 7-21; G. SASSATELLI - C. TAGLIONI, *Gli scavi dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna nella città etrusca di Marzabotto*, in *Studi e Documenti di Archeologia* 7, 1991-92, pp. 160-163; G. SASSATELLI, *Gli scavi nella città etrusca di Marzabotto (Bologna)*, in *Ocnus* 2, 1994, pp. 247-254; G. SASSATELLI - A. M. BRIZZOLARA, *Marzabotto. Regio IV-Insula 2*, in *StEtr* 60, 1995, pp. 501-505. L'iscrizione è stata trovata la scorsa estate ed è inedita. Mi riservo di tornare su di essa in modo appropriato e con tutti gli approfondimenti del caso. Il suo rinvenimento mi ha stimolato ad approfondire l'ipotesi di una lettura diversa dell'iscrizione su astragalo dal Monte Ozol proprio in conseguenza della nuova e più ampia diffusione del gentilizio nell'Italia settentrionale.

mente un *rho*. La lettura non può che essere *pereken*[—]. L'iscrizione è incompleta, ma le due integrazioni più probabili, *pereken*[a] o *pereken*[as], sono ininfluenti sul piano del significato. In entrambi i casi, infatti, il nome dovrebbe indicare il proprietario del vaso, sia che si tratti di un normale genitivo di possesso, sia che si tratti di un nominativo che si rifà ad un ben noto processo di identità-appartenenza fra l'oggetto e il suo possessore.³⁹

Per la sua alta cronologia va escluso che ci troviamo di fronte a un fenomeno di anaptissi rispetto a forme devocalizzate come *prkns* presenti a Ponte a Moriano nel III secolo a.C.⁴⁰ Stando così le cose, un problema da risolvere resta quello del nome individuale su cui si forma il gentilizio, dato che alla base di *perekena* dovrebbe esserci un nome individuale *pereke/perece*, così come alla base di *perkena/percena* è stato giustamente ipotizzato un nome individuale *perke/perce*, a sua volta ricollegato con il Monte Perge che Teopompo colloca nei pressi di Cortona. Anche se non ho avuto modo di approfondire la questione, mi pare lecito ipotizzare che la forma del nome individuale *pereke/perece* possa essere considerata una variante di *perke/perce*, con un'anaptissi di *epsilon* in quarta posizione, fenomeno ben noto già nel V secolo se solo si pensa a *Herecle/Herecele*. Credo pertanto che i rispettivi gentilizi siano da considerare varianti dello stesso *nomen*.⁴¹

Con il *perekena* di Marzabotto abbiamo quindi un'altra attestazione di questo gentilizio, anch'essa relativamente antica e per di più nell'Etruria Padana. Il processo di irradiazione verso il nord di membri di questa *gens*, originaria dell'Etruria settentrionale interna e in particolare del distretto Cortona-Chiusi, risulta quindi assai più precoce di quanto lasciassero intuire le più tarde iscrizioni di Spina da un lato e di Ponte a Moriano dall'altro. Esso va collocato, per quanto riguarda le sue prime manifestazioni, almeno nella prima metà del V secolo.⁴² Il che non esclude che assai più tardi, cioè dopo la metà del IV secolo, in una situazione storica molto mutata per quanto riguarda la Valle del Po dove solo Spina sembra sopravvivere al

³⁹ G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica* 45, 1983, pp. 49-64.

⁴⁰ REE 1973, nn. 27-29. Non mancano in Etruria casi con una forte azione di anaptissi (ad esempio *afarakanas* rispetto ad *afrcnl* a Spina come si può vedere in REE 1981, pp. 267-268, n. 38), ma essi sono in rapporto di derivazione da forme sincopate generalmente assai tarde.

⁴¹ M. CRISTOFANI, *Diffusione dell'alfabeto e onomastica arcaica*, in *Atti Orvieto*, p. 315. La nuova iscrizione di Marzabotto forse aggiunge qualche ulteriore elemento alla dibattuta questione del nome *perecele* per la quale rimando allo stesso CRISTOFANI, *cit.*, p. 315 (e relativi interventi nella discussione alle pp. 329, 337); C. DE SIMONE, *Un nuovo gentilizio etrusco di Orvieto (Katacina) e la cronologia della penetrazione celtica (gallica) in Italia*, in *ParPass* 33, 1978, pp. 373-378; H. RIX, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien*, Mannheim 1981, pp. 91-93; COLONNA, *cit.* (nota 34), pp. 7-8.

⁴² Importanti al riguardo le osservazioni di M. MARTELLI, *cit.* (nota 37), anche se le conclusioni, con riferimento al mio contributo G. SASSATELLI, *Nuovi dati epigrafici da Marzabotto e il ruolo delle comunità locali nella «fondazione» della città*, in *AC* 43, 1991, pp. 708-713, nascono da un fraintendimento, di cui mi assumo tutta la responsabilità, di quanto avevo scritto in quella sede. Non ho mai inteso parlare di un processo di formazione esclusivamente endogeno né per quanto riguarda la città etrusca di Marzabotto né per quanto riguarda il processo di 'ricolonizzazione' della Padania. Ho solo scritto (e cito testualmente) che «la parte più consistente della sua [di Marzabotto] popolazione sembrerebbe essere costituita da gruppi locali...» e che si può «ipotizzare il concorso prevalente, anche se non esclusivo di gruppi padani in senso lato, e di Bologna in modo speciale...» al processo di formazione della città. Lo stesso nuovo gentilizio *perekena* da Marzabotto sta a dimostrare che il concorso dei gruppi padani fu 'prevalente', e non 'esclusivo', come del resto avevo già cercato di dire nel contributo cui ho fatto riferimento.

contraccolpo dell'invasione gallica,⁴³ ci sia stata una ripresa nell'interesse verso il nord da parte di questo gruppo familiare che guarda caso in questa età si indirizza soprattutto verso Spina.

Tornando all'iscrizione del Monte Ozol, possiamo aggiungere che se è giusta la nuova lettura proposta questo interesse dei *Perkna* verso il nord non si arresta a Marzabotto e all'Etruria Padana, ma giunge fino all'area retica, ancora una volta assai precocemente, cioè al più tardi tra la fine del V e gli inizi o comunque la prima metà del IV sec. a.C. Risulta quindi evidente che si tratta di un interesse antico e ben ramificato, dietro il quale vanno ipotizzati solidi legami economici e, in conseguenza di questi, anche lo spostamento di individui verso aree che dovevano esercitare un forte richiamo sul piano delle attività produttive e delle potenzialità di investimento.

Una iscrizione etrusca tra i Reti si giustifica bene in un sito come il Ciaslir di Monte Ozol, un sito di grande rilievo sia per l'alto livello della sua produttività interna, con particolare riguardo alla metallurgia, sia per la centralità della sua funzione culturale rispetto ad un ampio territorio circostante. L'iscrizione tra l'altro oltre che riferirsi ad una importante famiglia dell'Etruria propria, riguarda anche un gruppo che ha sempre mostrato grande interesse per la Valle padana etruschizzata e per l'Italia settentrionale. Del resto l'Etruria Padana ha sempre svolto un determinante ruolo di tramite tra l'area tirrenica da un lato, l'Italia a nord del Po e l'Europa transalpina dall'altro,⁴⁴ non solo per quanto riguarda i traffici commerciali, ma anche per quanto riguarda i contatti culturali e gli spostamenti di individui tra le diverse aree interessate. In tale prospettiva, accanto ad una via occidentale che attraversava l'area della Cultura di Golasecca, via spesso enfatizzata in passato, esisteva sicuramente anche un itinerario nord-orientale che interessava solo marginalmente l'area atestina e puntava invece direttamente proprio verso l'area retica.⁴⁵

Si deve a un recente lavoro di De Marinis⁴⁶ l'ipotesi di un contatto diretto – senza cioè l'intermediazione atestina – tra l'Etruria Padana, e in particolare il sito del Forcello da un lato, e l'area retica dall'altro, con la forte rivalutazione di un itinerario che probabilmente utilizzava il Mincio e il Lago di Garda per poi spingersi verso Nord fino a Trento e a Bolzano (per questo problema si veda quanto detto all'inizio). Del resto il quadro storico generale non contrasta con l'ipotesi di forti legami fra i Reti e gli Etruschi, sia di area tirrenica che di area padana.

⁴³ G. SASSATELLI, *La situazione in Etruria Padana, in Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^{ème} siècle avant J. C., Actes de la table ronde*, Roma 1990, pp. 78, 96-100; ID., *La funzione economica e produttiva, in Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra, Ferrara 1993, pp. 214-216.

⁴⁴ Sul problema, assai dibattuto specie in questi ultimi tempi mi limito a ricordare solo alcuni lavori recenti: O.-H. FREY, *I rapporti commerciali tra l'Italia settentrionale e l'Europa centrale dal VII al IV secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Catalogo, cit. (nota 10), pp. 11-17; SASSATELLI, cit. (*ibidem*); AIGNER FORESTI, cit. (nota 4); P. GLEIRSCHER, *Zum etruskischen Fundgut zwischen Adda, Etsch und Inn*, in *Helvetia Archaeologica* 24, 1993-94, pp. 69-105; G. COLONNA, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, in *Gli Etruschi a nord del Po, Atti del convegno*, cit. (nota 10), pp. 11-26, tutti con altra bibliografia sul tema.

⁴⁵ R. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po I*, Catalogo della mostra, Mantova 1986, pp. 52-89 e F. M. GAMBARI, *Il ruolo del commercio etrusco nello sviluppo delle culture piemontesi della prima età del ferro*, in *Gli Etruschi a nord del Po, Atti del convegno*, cit. (nota 10), pp. 211-225, per la via occidentale; SASSATELLI, cit. (nota 10) e ora anche DE MARINIS, cit. (nota 9) per l'itinerario nord-orientale.

⁴⁶ DE MARINIS, cit. (nota 9).

Il problema dei Reti è stato oggetto proprio di recente di alcune riflessioni molto puntuali e circostanziate che ne hanno evidenziato e precisato aspetti culturali, questioni etniche e territoriali, problemi linguistici.⁴⁷ Non credo pertanto di dovermi soffermare. Vorrei soltanto ricordare che in questo rinnovato quadro degli studi il problema dei rapporti tra l'area retica – o comunque nord-orientale – e l'Etruria (in particolare l'Etruria Padana) ha fatto notevoli passi avanti, grazie soprattutto ai lavori di Lorenzo Dal Ri, di Paul Gleirscher e di Franco Marzatico. Proprio a quest'ultimo mi sono rivolto per un aggiornamento sul tema di questi rapporti, aggiornamento che viene qui pubblicato in Appendice.

La quantità delle merci etrusche presenti in area retica diventa di giorno in giorno più consistente e più coerente sia sul piano cronologico che su quello 'tipologico': Alla notevole quantità di vasi in bronzo legati al simposio, vanno accostati diversi bronzetti figurati, alcuni dei quali, come il guerriero o Marte di Trafoi, di notevole qualità artistica, sono verosimilmente di produzione etrusco-padana; ma vanno ricordati anche la ceramica attica e i vasetti 'mediterranei' di pasta vitrea policroma giunti in quest'area grazie ai medesimi vettori commerciali. Nel complesso si ha l'impressione di una regione fortemente interessata ai prodotti di area mediterranea, e in particolare ai bronzi etruschi. Accanto a queste testimonianze che riguardano gli scambi commerciali tradizionalmente intesi, vanno considerati anche altri fatti, più difficili da individuare e riconoscere, perché meno tangibili sul piano della evidenza archeologica, ma straordinariamente importanti, che rientrano nell'ambito delle sollecitazioni culturali o anche delle innovazioni tecnologiche.

Tra le prime vanno ricordati i forti impulsi di tipo urbanistico (e per certi versi anche architettonico, se si accetta l'opinione di molti studiosi sui moduli edilizi della casa retica) provenienti da sud e qui giunti per il tramite degli Etruschi, in particolare degli Etruschi padani,⁴⁸ tra le seconde la macina a leva (o a tramoggia), una novità che fa compiere passi in avanti considerevoli nella trasformazione dei prodotti agricoli soppiantando rapidamente le macine a sella di tradizione neolitica.⁴⁹ Concordemente attribuita ad una invenzione greca, precocemente esportata e fatta viaggiare da oriente verso occidente, essa viene rapidamente diffusa anche in area retica, ancora una volta ad opera degli Etruschi dell'area padana che ne fanno conoscere il modello, subito imitato e prodotto localmente utilizzando porfidi o altre rocce alpine. Se a tutto questo si aggiunge la diffusione della scrittura e dell'alfabeto⁵⁰ si ha un quadro abbastanza completo sia delle merci e che delle sollecita-

⁴⁷ Mi limito a citare il catalogo della mostra *Die Räter - I Reti*, cit. (nota 4) e a rinviare al contributo di F. Marzatico in Appendice, con ampia bibliografia e molti spunti critici sul problema.

⁴⁸ Il tema, che meriterebbe tuttavia maggiori approfondimenti, è stato variamente affrontato in questi ultimi anni. Si veda in proposito MARZATICO, cit. (nota 6), pp. 63-65; S. LORA - A. RUTA SERAFINI, *Il gruppo Magrè*, in *Die Räter-I Reti*, cit. (nota 4), pp. 247-253, e per ambiti ancora più settentrionali e transalpini R. DE MARINIS, *L'abitato protostorico di Como*, in *Como fra Etruschi e Celti*, Catalogo della mostra, Como 1986, pp. 25-38; O.-H. FREY, *L'importanza dello stanziamento gallico in Val Padana per lo sviluppo culturale in Europa centrale*, in *Scienze dell'Antichità* 2, 1988, pp. 519-534.

⁴⁹ L. DAL RI, *Macine per cereali dell'età del Ferro e di epoca romana della Val di Fiemme*, in *La Val di Fiemme nel Trentino dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento 1991, pp. 433-445; ID., *Le macine come problema archeologico. Alcune considerazioni, in Il grano e le macine. La macinazione dei cereali in Alto Adige dall'Antichità al Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento 1994, pp. 51-66 con bibliografia e discussione del problema.

⁵⁰ Dell'ampia bibliografia sul problema mi limito a citare G. PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia superiore*, in *Spina e l'Etruria Padana, Atti del I convegno di Studi Etruschi*

zioni culturali che vengono da sud e che finiscono col coinvolgere profondamente l'intera area retica. A tale riguardo è opportuno tenere distinti materiali e manufatti, i quali possono circolare autonomamente, su itinerari e con vettori del tutto asettici rispetto agli ambiti culturali ed etnici che ne sono coinvolti, da tutto ciò che riguarda il piano delle idee, i modelli culturali e le innovazioni tecnologiche. Per tutto questo non è sufficiente la sola circolazione degli oggetti, ma occorre ipotizzare anche la circolazione di individui. Nell'ambito di questi contatti molto stretti non è escluso che alcuni Etruschi, allo scopo di sostenere e incrementare la circolazione delle loro merci o di creare le condizioni favorevoli per la loro esportazione, abbiano periodicamente abitato in zone alpine e in qualche caso vi si siano anche stabiliti. Tra questi va annoverato il *Perkna* che sul Ciaslir di monte Ozol ha inciso il proprio nome su un astragalo di bue, adeguandosi ad una radicata usanza locale che utilizzava di frequente ossi e corni come supporti per le iscrizioni, ma lasciando contemporaneamente una traccia importante della sua presenza o del suo passaggio in un luogo di culto di straordinario rilievo e in un sito strategico per le relazioni fra Nord e Sud. In questa traccia del suo passaggio l'elemento di maggior spicco è sicuramente l'etruscità della lingua utilizzata, oltre che l'onomastica, ancora più significativa se si pensa alla notorietà dei *Perkna*, forse congiunta ad una ostentazione degli antichi legami di questa famiglia con Cortona e con la tomba di Ulisse sul Monte Perge. Comunque la si voglia interpretare ci troviamo di fronte a una esibizione intenzionale della sua appartenenza all'*ethnos* degli Etruschi, tanto più forte e significativa perché fatta in terra 'straniera'. A quest'ultimo riguardo mi sia concessa, per concludere, qualche ulteriore considerazione.

Non mancano in altre aree dell'Italia settentrionale iscrizioni etrusche allogene rispetto all'ambito etnico-culturale circostante, e quindi riferibili a 'stranieri'. Nella stessa area retica va ricordata in primo luogo l'iscrizione lapidaria di Feltre, anche se molto tarda, unanimemente considerata etrusca per quanto riguarda la lingua, anche se realizzata in bella scrittura monumentale retica.⁵¹ Più ad ovest, in ambito golasecchiano, si può ricordare invece l'iscrizione di Sesto Calende che G. Colonna considera «in alfabeto e con ogni probabilità anche in lingua etrusca»;⁵² mentre A. Prosdocimi considera etrusco l'alfabeto, ma locale, e quindi celtica, la lingua, più per esclusione che per una sua reale caratterizzazione in tal senso.⁵³ Lo stesso Colonna interpreta poi alcuni graffiti minori di Villa del Foro (Alessandria) come indizio della presenza di etruscofoni in un'area come la Liguria transappenninica che sicuramente non è etrusca.⁵⁴ Ma in questo stesso ambito geografico e culturale va considerata soprattutto l'iscrizione di Busca (Cuneo)⁵⁵ nella quale è vero che il nome

(Ferrara), Firenze 1959, pp. 181-196 e A. L. PROSDOCIMI, *Sull'etruscità linguistica e culturale*, in AIGNER FORESTI, *cit.* (nota 4), pp. 443-471, in particolare pp. 444-456.

⁵¹ COLONNA, *cit.* (nota 44), p. 17, figg. 7-8; PROSDOCIMI, *cit.* (nota 50), p. 447, entrambi con riferimenti e bibliografia.

⁵² F. M. GAMBARI - G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in *StEtr* 54, 1986, pp. 140-141.

⁵³ A. L. PROSDOCIMI, *Note sul celtico in Italia*, in *StEtr* 57, 1991, pp. 148-149; *Id.*, *cit.* (nota 50), pp. 470-471.

⁵⁴ COLONNA, *cit.* (nota 52), p. 154.

⁵⁵ COLONNA, *cit.* (nota 52), pp. 152-154; SASSATELLI, *cit.* (nota 10), p. 70, con riferimenti e bibliografia.

muθiku è indigeno o comunque di radicata tradizione locale, ma è anche vero che l'iscrizione è sicuramente etrusca (si pensi solo al prenome *larθ* e al formulario con il mi *suθi* iniziale). Del resto le stesse caratteristiche della stele, con iscrizione compresa entro rotaia e piegata a ferro di cavallo, rimandano all'ambito volterrano-senese: anche se si tratta di un 'ligure' etruschizzato, lo è al punto tale da adottare un prenome inconfondibilmente etrusco (*larθ*) e da utilizzare lingua e formulario etruschi per l'iscrizione del suo segnacolo tombale. Rispetto all'ambito etnico-culturale di appartenenza essa doveva sicuramente segnalarsi per il suo aspetto 'straniero' e per il suo forte richiamo al più meridionale mondo degli Etruschi, nonostante le lontane origini locali del nome.

Ancora più a ovest qualcosa di analogo sembra verificarsi in Provenza dove l'iscrizione *Ucial*, sicuramente in lingua etrusca, contiene un nome indigeno etruschizzato.⁵⁶

Nonostante le profonde diversità dei due ambiti e delle due situazioni, vorrei accennare, in chiusura, alla nuova iscrizione etrusca rinvenuta nel santuario di *Aphaia* ad Egina, iscrizione che contiene un nome proprio (*Plavtes* o *Plavtana*) e un lessema al plurale, forse riferibile all'offerta di un numero di oggetti superiore all'unità.⁵⁷ Si tratta della prima vera iscrizione etrusca rinvenuta in un santuario della Grecia. Una dedica votiva in etrusco nel santuario di Egina è un documento di straordinario interesse e costituisce la prova della presenza fisica di Etruschi nell'isola, ben più importante sul piano storico delle varie classi di materiali che potevano anche essere semplici 'merci di ritorno'; Etruschi per di più ammessi al culto di *Aphaia*, i quali utilizzano per le loro offerte oggetti greci (l'iscrizione è graffita sul piede di una *stemless cup* a vernice nera), ma si servono, per la dedica, della loro lingua attraverso la quale intendono ovviamente sottolineare la loro lontana provenienza occidentale all'interno di un santuario che sembra avere un atteggiamento di grande apertura verso componenti 'straniere' o comunque non locali. Pur con tutte le cautele del caso non sono poche le analogie con l'astragalo del Monte Ozol. Anche il *Perkena* della nostra iscrizione, sicuramente un etrusco dell'Etruria settentrionale interna o forse anche dell'Etruria Padana, una volta giunto o stabilitosi in Val di Non, cioè nel cuore dell'area retica, fa un'offerta in un importante luogo di culto di quest'area, utilizzando un supporto di buona tradizione locale, come l'astragalo, ma incidendovi sopra il proprio nome, nella lingua della sua terra d'origine, ovviamente per sottolineare la propria appartenenza all'*ethnos* degli Etruschi e, all'interno di questo, a una importante famiglia dell'Etruria, evidentemente bene accolta e gradita in questo estremo lembo nord-orientale dell'Italia preromana, forse anche in ragione degli interessi economici e dei legami con la comunità locale di cui era

⁵⁶ G. COLONNA, *Graffiti etruschi in Linguadoca*, in *StEtr* 48, 1980, pp. 181-185. A titolo puramente esemplificativo ricordo che testimonianze simili sono note anche in area medio-adriatica: si pensi soltanto alla iscrizione *θve* di Ostra, presso *Sena Gallica*, iscrizione apposta a crudo sull'orlo di un dolio e interpretata come prova della presenza sul posto di individui - nella fattispecie proprietari di terre e di vigneti - che usano l'etrusco come lingua scritta, sia pure già in età romana, allo scopo di nobilitare alcune produzioni agricole ricorrendo a una sorta di marchio produttivo etrusco. Si veda in proposito G. COLONNA, *Etruschi nell'ager gallicus*, in *Picus* 4, 1984, pp. 95-105. Per altre iscrizioni etrusche sempre in area medio-adriatica si veda anche G. COLONNA, *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, *Atti del convegno di Studi* (Cupra Marittima), Tivoli 1993, pp. 26-31.

⁵⁷ M. CRISTOFANI, *Un etrusco a Egina*, in *StEtr* 59, 1993, pp. 159-162.

portatrice e forse garante, all'interno di un luogo di culto come quello del Monte Ozol che oltre a mostrare grande apertura verso chi viene da lontano, specie se da ambiti mediterranei, sembra avere un ruolo e una dimensione a carattere sovragionale.

L'importanza itineraria dell'abitato di Monte Ozol, la sua formidabile organizzazione sul piano produttivo e la sua grande importanza sul piano economico hanno sicuramente favorito l'inserimento di elementi 'stranieri' all'interno della comunità e dei suoi luoghi di culto, in particolare l'inserimento di Etruschi venuti da sud, visti i molti legami di carattere economico e culturale tra questi due ambiti.

La documentazione archeologica è molto esplicita al riguardo (si veda in proposito l'Appendice di F. Marzatico). Ma lo è anche la tradizione storiografica che insiste sulla filiazione etrusca dei Reti, sia sulla base di presunte affinità linguistiche alle quali fanno cenno le fonti e in particolare Tito Livio;⁵⁸ sia in conseguenza del ricordo insistente di una diaspora degli Etruschi della pianura verso nord a seguito della improvvisa e dirompente calata dei Galli, diaspora alla quale è stata collegata la presenza, nel veronese, del *Pagus Arusnatum* di palese ascendenza etrusca.⁵⁹ Non so tuttavia quanto sia possibile ricondurre e circoscrivere i dati e le circostanze, qui evidenziati, all'interno di vicende legate a questo tardo riflusso degli Etruschi verso nord, e in particolare verso le vallate alpine dell'Italia nord-orientale secondo la ben nota testimonianza di Tito Livio.⁶⁰ Sia per la loro alta cronologia, sia per la qualità documentaria, gli elementi qui considerati lasciano intendere nel loro complesso che ci troviamo di fronte a un interesse etrusco verso l'area retica assai più esteso e radicato, oltre che assai più precoce sul piano cronologico, di quanto non facciano trapelare le manifestazioni più tarde, della seconda metà del IV e del III secolo, effettivamente importanti e di nuovo consistenti. Queste ultime potrebbero se mai rappresentare una sorta di rivitalizzazione di eventi o di situazioni già verificatesi, oltre che di itinerari già sperimentati e già percorsi in età precedente, come se la necessità di trovare nuovi punti di appoggio e di sistemazione verso le Alpi, dopo lo sconvolgimento territoriale e politico provocato dai Galli nella prima metà del IV secolo, fosse in qualche modo agevolata da rapporti più antichi e consolidati nel tempo tra gli Etruschi e quest'area nord-orientale.

È probabile che l'iscrizione *Perkna* del Ciaslir di Monte Ozol, per il fatto di essere etrusca e quindi in una lingua fortemente imparentata con il retico – comunque si voglia valutare questo legame fra le due lingue⁶¹ – risultasse un po' meno estranea rispetto all'ambito etnico-culturale in cui si trovava. Va tuttavia osservato che in questo caso il forte legame con l'area etrusca era comunque garantito dal nome. Anche in area retica il gentilizio *Perkna* non doveva lasciare alcun dubbio in proposito e doveva sicuramente evocare l'importante famiglia etrusca del distretto Chiusi-Cortona, legata alle più antiche vicende formative dell'*ethnos* degli Etruschi

⁵⁸ LIV. V, 33, 11; PLIN., NH III, 20, 133; STEPH. BYZ., s. v. *Rhaitoi*.

⁵⁹ COLONNA, *cit.* (nota 44), p. 17, con riferimenti.

⁶⁰ Vedi nota 58.

⁶¹ Sulla caratterizzazione del retico si veda A. L. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica*, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie, Festschrift für K. Finsterwalder*, Innsbruck 1971, pp. 15-46; A. MANCINI, *Retico*, in *StEtr* 41, 1973, pp. 364-371; ID., *cit.* (nota 1), pp. 303-306. Sul problema del rapporto fra il retico e l'etrusco si veda PROSDOCIMI, *cit.* (nota 50), pp. 444-447.

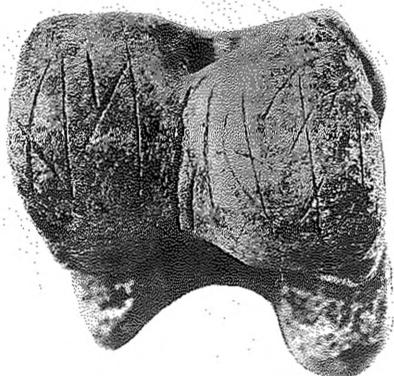
attraverso la leggenda dei Pelasgi e delle peregrinazioni di Ulisse,⁶² fortemente interessata ad una espansione e ad una irradiazione verso nord, non solo con merci e manufatti, ma anche attraverso lo spostamento di alcuni membri del suo gruppo.

Per concludere, l'iscrizione del Ciaslir del Monte Ozol costituisce un documento importante della mobilità di persone da un'area all'altra, mobilità che dà concretezza e rilievo ai contatti fra nord e sud, e in particolare ai contatti fra l'Etruria settentrionale e padana da una lato, l'area retica dall'altro. Gli stretti rapporti culturali e commerciali tra questi due ambiti diventano in un certo senso meno aleatori se si accetta il fatto che dietro di essi ci siano individui che si spostano lasciando traccia del loro passaggio o forse anche del loro soggiorno stabile, individui ai quali probabilmente si deve l'introduzione in area retica non solo di merci, di materie prime e di manufatti, ma anche di tecnologie, di modelli culturali e di idee.

⁶² COLONNA, *cit.* (nota 34), pp. 7-8.



a



b



c



d



e

a) Veduta del Monte Ozol alle spalle dell'abitato moderno di Revò; b) L'astragalo di Monte Ozol (Fotografia del Museo Tridentino di Scienze Naturali); c-d) Astragalo di Monte Ozol: dettaglio della parte centrale in cui si distinguono chiaramente i segni casuali (asta verticale al centro dell'infossatura) dai tratti delle lettere che costituiscono il *kappa* (fotografia dell'autore); e) nuova iscrizione etrusca da Marzabotto, *Regio IV - Insula 2*.